

**“Il tempo è superiore allo spazio” (*Evangelii Gaudium*, 222).  
L’opportunità e la sfida di avviare processi**

Mauro MANTOVANI  
Facoltà di Filosofia, Università Pontificia Salesiana

“Spazio e tempo. Coordinate per comprendere e vivere il cambiamento”  
Parrocchia San Melchiade, Roma  
13 ottobre 2022

## **Introduzione**

Grazie per invito e complimenti per lo spessore di questa proposta che punta sulla cultura.

Vorrei lavorare sugli elementi presenti nella bella locandina di questo Incontro, compresa l’immagine, e mi soffermerei su queste cinque nozioni: **comprendere, cambiamento, tempo, memoria, avvenire** (non è una pubblicità occulta al quotidiano cattolico!).

### **1. Comprendere, una sfida culturale**

C’è nella locandina la frase di *Ef* 3, 17-18, con l’invito a **comprendere** – insieme con tutti i “santi”, cioè insieme, si direbbe in forma sinodale – le “dimensioni” (ampiezza, lunghezza, altezza e profondità) del mistero di Dio, e “conoscere” il suo amore che supera ogni conoscenza.

*Cum-prehensio*: lo sguardo d’insieme che supera la frammentazione pur rispettando le differenze, ecc.

Atto fisico di abbracciare, di raccogliere senza perdere nulla, è più di organo come le mani che afferrano, fanno proprio.

Il verbo che riguarda la conoscenza è più legato ad un altro senso che è la vista, contemplare, *theorein*, da cui *teoria* (la “teoria del tutto”).

È interessante che anche il termine “storia” deriva dalla radice indoeuropea \**wid-*, +*weid*, ossia “vedere”.

Si applicò da parte dei latini sia alle “*res gestae*” sia alla “*narratio rerum gestarum*”. Sia le parole di origine latina *historia*, *histoire*, *storia*, *history*, sia il termine tedesco *Geschichte*, si usano con questo doppio significato. La storia come *res gestae* designa il complesso di fatti umani nel loro corso temporale, e questa è la storia come realtà; la storia come *narratio rerum gestarum* designa la narrazione di quei fatti umani, ed è la storia come conoscenza.

A proposito delle sfide odierne del conoscere Papa san Paolo VI già più di cinquant'anni fa aveva segnalato nella *Populorum progressio* che “*il mondo oggi soffre per mancanza di pensiero*” (Paolo VI, 1967, PP, 85).

Papa Benedetto XVI ha invitato a “*dilatare la ragione e a renderla capace di conoscere e di orientare queste imponenti nuove dinamiche*” (Benedetto XVI, 2009, CV, 26); questa sfida è stata accolta pienamente da *Veritatis gaudium* e affidata alle Istituzioni culturali, a partire da quelle ecclesiastiche, in un tempo in cui come dice E. Morin è addirittura necessario “*ripensare il pensiero*” (cf. Morin, 2020; Coda, 2018).

*Veritatis gaudium* afferma esplicitamente, a tale proposito, che “*la Chiesa fa esercizio dell'interpretazione performativa della realtà che scaturisce dall'evento di Gesù Cristo e che si nutre dei doni della Sapienza e della Scienza di cui lo Spirito Santo arricchisce in varie forme tutto il Popolo di Dio*” (Francesco, 2017, VG, 3).

In modo particolare i “*criteri di fondo*” esposti da Papa Francesco nel Proemio della Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* (cf. Francesco, 2017, VG, 4) sono molto significativi per la “*coraggiosa rivoluzione culturale*” auspicata dalla Lettera enciclica *Laudato si'* (cf. Francesco, 2015, LS, 114), per la quale è necessaria “*una nuova stagione di pensiero*” e “*c'è bisogno di costruire leadership che indichino strade*”.

Questi quattro criteri, che il Papa a Napoli ha indicato come “*evangelici*”, sono: - la “*contemplazione e introduzione spirituale, intellettuale ed esistenziale nel cuore del kerygma, e cioè della sempre nuova e affascinante lieta notizia del Vangelo di Gesù che **va facendosi carne sempre più e sempre meglio nella vita della Chiesa e dell'umanità***”; - il “*dialogo a tutto campo*”; - “*l'inter- e la trans-disciplinarietà esercitate con sapienza e creatività nella luce della Rivelazione*” (non è un'accezione neutrale); - il “*fare rete*” (cf. Francesco, 2017, VG, 4).

In questo senso il patrimonio culturale del pensiero cristiano ha delle virtualità e delle potenzialità ancora latenti che possono rappresentare una vera e propria risposta alle esigenze di oggi.

L'esigenza di “*fare rete*” si presenta in un certo senso nella *Veritatis gaudium* come un *output* molto adeguato all'*input* di un approccio inclusivo, secondo quanto aveva già indicato Papa Francesco quando nella *Laudato si'* invitava a “*pensare a un solo mondo e a un progetto comune*” (Francesco, 2015, LS, 164).

I concetti di fratellanza umana universale, di cultura del dialogo e dell'incontro, costituiscono un cammino e un compito, e ci forniscono anzi una *diakonia* storica e culturale da esercitare. La filosofia e altre materie umanistiche offrono a proposito un prezioso spazio interdisciplinare per i saperi, specie nel dialogo tra teologia e scienze umane e naturali, e per realizzare l'impegno di “*integrare i saperi della testa, del cuore e delle mani*” (cf. Francesco, 2019, ChV, 222) in vista di una rinnovata cultura.

Interessante, a riguardo, è la maniera molto concreta in cui Papa Francesco si riferisce alla “cultura” nella *Fratelli tutti*, lì dove afferma che  
«se parliamo di una ‘cultura’ nel popolo, ciò è più di un’idea o di un’astrazione. Comprende i desideri, l’entusiasmo e in definitiva un modo di vivere che caratterizza quel gruppo umano. Dunque, parlare di ‘cultura dell’incontro’ significa che come popolo ci appassiona il volerci incontrare, il cercare punti di contatto, gettare ponti, progettare qualcosa che coinvolga tutti. Questo è diventato un’aspirazione e uno stile di vita. Il soggetto di tale cultura è il popolo, non un settore della società che mira a tenere in pace il resto con mezzi professionali e mediatici» (Francesco, 2019, FT, 216).

C’è dunque un contributo di “luce”, “lievito” e “sale” da portare, per «cambiare il modello di sviluppo globale», «ridefinire il progresso» (linea di lettura del fluire della storia), in una prospettiva di vera sapienza. Soprattutto i giovani oggi hanno diritto a spazi per una migliore cultura: «Oggi specialmente, diritto alla cultura significa tutelare la sapienza, cioè un sapere umano e umanizzante. Troppo spesso si è condizionati da modelli di vita banali ed effimeri, che spingono a perseguire il successo a basso costo, screditando il sacrificio, inculcando l’idea che lo studio non serve se non dà subito qualcosa di concreto. No, lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita» (Francesco, *Christus vivit*, n. 223).

## 2. Il cambiamento

Quali coordinate per comprendere e così vivere, e anche orientare (perché non è inesorabile) il *cambiamento*.

Anzitutto si tratta di prendere coscienza della sua portata.

Ci troviamo oggi in quello che Papa Francesco ha chiamato “cambiamento d’epoca”, con le nuove opportunità e con le sfide e problematiche inedite che manifesta.

“Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli” (Francesco, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Verona, 10 novembre 2015).

Ci troviamo nel bel mezzo di una crisi che non è solo energetico-economico-finanziaria e socio-sanitaria-ambientale ma è anzitutto antropologica ed etica. Per questo si sente fortemente il bisogno di una “cultura necessaria per affrontare questa crisi” (Francesco, 2017, VG, 3).

Più profondamente si potrebbe dire che ci troviamo attualmente nel vivo del *dibattito culturale sull'umano*, post-umano, trans-umano, nuovo umanesimo, con cambi continui di paradigma nelle questioni dell'identità, del genere, mente-corpo, uomo-macchina, virtuale e reale, generatività (natalità zero e “bambini *tamagochi*”), le relazioni internazionali e intercontinentali.

C'è anche il contesto dell'emergenza educativa (Benedetto 2008) o della “catastrofe educativa” (Francesco 2020) e così l'impellente necessità di un'alleanza educativa intergenerazionale (*Global Compact on Education*). Manca il ponte tra le generazioni.

In un'epoca di relativismo è difficile individuare una meta da raggiungere, un progetto di vita da seguire e un orientamento per il futuro, mentre tutto è o almeno sembra uguale, e nulla pare valere più di un'altra cosa.

Scattano così gli atteggiamenti o del ritorno al passato, come se dietro ci fosse un'età dell'oro inesorabilmente perduta e comunque da guardare come modello (si potrebbe chiamare “retrosguardo nostalgico”, che cresce anche con l'avanzamento fisiologico dell'età) oppure le proiezioni ingenuie verso il futuro come se esso fosse necessariamente il meglio che automaticamente ci aspetta (“ottimismo ingenuo”).

Il primo successore di don Bosco, il beato Michele Rua era solito affermare “verranno tempi migliori, ma questo è il nostro tempo”, ed affrontare le nostre sfide è un vero e proprio “appuntamento con la storia” che non possiamo permetterci di perdere, perché forse proprio dentro le pieghe, e anche alle piaghe, del nostro tempo, c'è qualcosa di speciale che deve maturare, ed è affidato proprio a noi, che siamo da una parte soggetti al cambiamento ma anche costruttori di cambiamento.

### **3. Il tempo (in relazione allo spazio)**

E veniamo all'espressione “il tempo è superiore allo spazio” di *Evangelii gaudium* (esortazione apostolica sull'*annuncio del Vangelo al mondo attuale*), al n. 222.

Ci troviamo nel punto in cui Francesco rileva, al numero precedente, che «per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono *quattro principi* relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. Derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa, i quali costituiscono ‘il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali’. Alla luce di essi desidero ora proporre questi quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune. Lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero».

Questi quattro principi sono: - *il tempo*, appunto, è superiore allo spazio; - *l'unità prevale sul conflitto*; - *la realtà è più importante dell'idea*; - *il tutto è superiore alla parte*.

Potremmo ...passarci delle ore, ma scorriamo solo i numeri (222-225) che riguardano «*il tempo è superiore allo spazio*».

«222. Vi è una *tensione bipolare tra la pienezza e il limite*. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il 'tempo', considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.

223. Questo principio permette di *lavorare a lunga scadenza*, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad *assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo*. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di *privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci*.

224. A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana. La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: 'L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere *la pienezza dell'esistenza umana*, in accordo con il carattere peculiare e le *possibilità* della medesima epoca'.

225. Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga. Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr Gv 16,12-13). La parabola del grano e della zizzania (cfr Mt 13, 24-30) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come

il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo».

Ma è proprio vero che il tempo è superiore allo spazio?  
[non è possibile darsi un appuntamento senza indicare un luogo!!!]

Lo sguardo filosofico sul tempo:

- la definizione aristotelica, Agostino, ...
- tempo ciclico e tempo lineare (*circula explosa sunt*)
- tempo oggettivo (convenzionale), e tempo interiore e psicologico
- la categoria contemporanea della temporalità
- il tema filosofico della contingenza e dell'eternità

Da cui: la riflessione sulla storia, come l'essere in cammino del singolo e dell'umanità sulle vie del tempo (viandante, "*homo viator*", ma come nomade o come pellegrino?)

Se l'uomo è essere essenzialmente storico ed è perciò chiamato a realizzarsi nella storia; se è all'interno del rapporto intersoggettivo, e dunque all'interno della socialità, che la storia è fondata ed ha significato, allora la realtà storica, è il luogo specifico e il teatro di realizzazione dell'uomo come singolo e come comunità sociale

#### **4. La memoria (storia)**

Ed affiora il tema della memoria, e la sua importanza.  
"In memoria" ("memoriale"); sedimentazione e trasmissione, ma anche la possibilità dell'oblio.

Una delle principali sfide del contesto attuale è proprio la *perdita del senso della storia*" (cf. Zani, 2020, pp. 8-11).

Ne parla Papa Francesco in *Fratelli tutti*.

La storia sta dando segni di un ritorno all'indietro.

"Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi" e tutto ciò "crea nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale". Tutto questo ci ricorda che "ogni generazione deve far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti e condurle a mete ancora più alte" (n. 11).

La perdita del senso della storia provoca ulteriore disgregazione, ed è ovvio che in una cultura "rizomatica", cioè senza radici, appiattita solo sul presente, si apre la strada ad ogni forma di proposta di fronte alla quale si è sprovvisti di strumenti critici indispensabili per compiere scelte precise.

Oggi, scrive sempre il Papa in *Fratelli tutti*, “si avverte la penetrazione di una sorta di ‘decostruzionismo’, per cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero. Restano in piedi unicamente il bisogno di consumare senza limiti e l’accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti” (n. 13).

E nella esortazione apostolica *Christus vivit* scrive il Papa: “Se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia [...], di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta per farvi fare solo quello che lui vi dice?”.

Come scriveva Marrou, «la storia è ‘Incontro’ con l’Altro: di tutti gli aspetti dell’essere e della vita umana, essa ci rivela molte più cose di quanto non ne potremmo scoprire nella nostra sola esistenza e attraverso tutto questo arricchisce la nostra immaginazione creatrice, aprendo mille nuove prospettive così al pensiero come all’azione [...]. La storia ci libera dagli impedimenti e dai limiti che la nostra posizione nell’ambito del divenire – in un certo posto, in una certa società e in un determinato momento della sua evoluzione – impone alla nostra esperienza dell’uomo; e perciò diviene in qualche modo uno strumento, un mezzo della nostra libertà».

Un documento del 2017 della Congregazione per l’Educazione Cattolica sostiene che «una retta visione della storia e dello spirito con cui i nostri antenati hanno affrontato e superato le loro sfide, può aiutare l’uomo nella complessa avventura della contemporaneità. Le società umane, le comunità, i popoli, le nazioni sono il frutto di passaggi della storia nei quali si rivela una specifica identità in continua elaborazione. Cogliere il nesso fecondo fra il divenire storico di una comunità e la sua vocazione al bene comune e al compimento dell’umanesimo solidale implica la formazione di una coscienza storica, basata sulla consapevolezza dell’inscindibile unità che porta gli antenati, i contemporanei e i posteri, a superare i gradi di parentela per riconoscersi tutti ugualmente figli dell’unico Padre, e dunque in un rapporto di solidarietà universale» (Congregazione per l’Educazione Cattolica, 2017, 23).

Pittura di Dalì (*La persistenza della memoria*, 1931, olio su tela, 24 x 33 cm., New York, Museum of Modern Art - MoMa)

All’interno di un paesaggio fantastico sono disposti alcuni oggetti irreali. Dominano la scena alcuni orologi dalla consistenza deformata. Sono chiamati, infatti, orologi molli. Pur segnando ancora il tempo, sembrano aver perso la loro solidità. Sopra al parallelepipedo dipinto a sinistra, un orologio è poggiato per una metà sul piano. Sopra di esso, si è appoggiata una mosca che crea una lunga ombra verso le dodici. La metà inferiore, invece, pende mollemente lungo il fianco del solido. Un altro orologio, con la cassa però chiusa, è poggiato più a sinistra. Su di esso alcune formiche, grandi e piccole, creano un motivo decorativo.

Verso il bordo posteriore del solido, un esile tronco morto si alza verso il cielo e un suo ramo di ulivo sostiene un altro orologio che pende verso il basso. Sul terreno, un essere mostruoso composto da un grande occhio chiuso, con lunghe ciglia, sopracciglia e la lingua al di fuori porta come una groppa un altro orologio. Verso il fondo dello spazio rappresentato, si apre uno specchio d'acqua. A destra, alcuni faraglioni avanzano verso l'acqua. A sinistra, invece, è dipinto un piano geometrico che avanza verso la riva. Il cielo è limpido e privo di nubi.

Oltre alla spiegazione data dall'artista, si può immaginare che gli orologi molli rappresentino la relatività della percezione temporale. Ognuno di noi, infatti, ha una propria sensazione temporale rispetto alle medesime situazioni. Ogni orologio, inoltre, segna ore diverse.

Nel dipinto di Dalí compaiono anche simboli ripresi poi in altri dipinti come il viso di profilo dalle lunghe ciglia. Si tratta di un autoritratto simbolico dell'artista che si trova, in forma fluida ne *La disintegrazione della persistenza* dipinta negli anni Cinquanta del Novecento. In questo dipinto torna anche l'albero di ulivo che sostiene l'orologio molle. L'opera risale agli anni della Guerra Fredda e **fa riferimento al pericolo nucleare**.

Nel suo libro *The Secret Life*, Dalí descrisse la visione che gli ispirò la Persistenza della memoria: “*Stavo per spegnere la luce quando istantaneamente ho visto la soluzione. Ho visto due orologi morbidi, uno dei quali appeso tristemente al ramo dell'olivo*”.

## 5. Quale avvenire

Quale avvenire, allora?

*Ad-ventus (prossimo incontro)*

Colui che viene è in qualche modo già presente

Il Rettore emerito dell'Alma Mater Università degli Studi di Bologna, I. Dionigi, così ha recentemente sottolineato la necessità, l'attesa vigile e insieme operosa di un “nuovo Umanesimo”: *abbiamo necessità di Umanesimo: inteso non come riedizione di un momento culturale storico, non come l'altra metà del pensiero e del sapere, non come punto di vista particolare sul mondo, ma come capacità di fronteggiare una triplice responsabilità, di cui l'ideologia tecnocratica [...] non si cura: riscoprire il pensiero interrogante, che si alimenta di critica, autocritica e cultura straniera; riappacificarci col tempo, mortificato e divorato da un presente deprivato sia della memoria dei trapassati sia del progetto per i nascituri; riappropriarci dell'arte della sintesi, della scienza dell'intero, della visione dell'insieme* (I. Dionigi, *C'è bisogno di un nuovo Umanesimo. Un ponte tra generazioni*. La Repubblica, 7 giugno 2021, p. 26).



E qual è il fine se non un'autentica "crescita di umanità", la "fioritura [*flourishing*] umana integrale", di «costruzione di un mondo fondato sui valori della solidarietà cristiana» (CEC, *Educare all'umanesimo solidale*, n. 31) mentre sappiamo che questa terra ci è affidata per esserne i custodi ma siamo anche in viaggio verso la patria celeste.

L'affascinante compito che ci viene consegnato è dunque di tutelare e far crescere i talenti di umanità consegnati ad ogni giovane, perché possano portare frutto per la Chiesa e la società. In *Christus vivit* il Papa afferma ancora che «in realtà, una delle gioie più grandi di un educatore consiste nel vedere un allievo che si costituisce come una persona forte, integrata, protagonista e capace di dare» (CV, 221).

Con estensione sincronica e diacronica: è questo il senso più profondo del *Global Compact on Education*. L'educazione infatti non è soltanto istruzione ma è piuttosto l'arte di formare la persona nella sua integralità perché conduca una vita libera e dignitosa e si apra al dono di sé.

Il futuro della Chiesa e della società ha per questo molto bisogno di una rinnovata alleanza intergenerazionale, un vero e proprio "patto" volto a "formare persone mature, capaci di vivere nella società e per la società".

C'è bisogno di adulti generativi che non smettano di sognare, e di giovani aperti al futuro e coraggiosi nell'offrire anch'essi il loro contributo per promuovere la "cultura della pace", del dialogo e dell'incontro.

Anche noi dunque siamo parte attiva di questo villaggio, insieme con i giovani che ci vengono affidati: siamo chiamati ad impegnarci con coraggio anche in questi tempi difficili, che pur la Provvidenza ha affidato a noi e non ad altri.

Provvidenza da intendersi come l'efficacia operativa di Dio che si estende lungo la storia e copre l'intero universo: il nome concreto di tale presenza divina al creato è la Provvidenza.

Essa implica due aspetti: la conoscenza di ciò che conviene fare in vista del conseguimento di un fine; l'esecuzione del piano stesso per raggiungere la finalità intesa. Come tale la Provvidenza è il risultato dell'azione convergente e complementare dell'intelligenza e della libera volontà, accompagnata dall'onnipotenza.

C'è un configurarsi diverso della Provvidenza: le realtà infrarazionali tendono verso un fine inscritto nel loro essere, e la Provvidenza divina si esercita attraverso il loro dipanarsi nel tempo e nello spazio (non potendo escludere a priori interventi divini); per le creature razionali l'intervento provvidente di Dio fonda il loro agire autenticamente libero.

## Conclusione

Per questo va offerta ai giovani l'esperienza vissuta e testimoniata della passione per la cultura, così come per la verità, il bene, la giustizia e la bellezza.

Così anche domani, nella prospettiva di una vera fioritura umana e dei corrispondenti buoni frutti che la sapranno attualizzare, i doni di Dio e della sua grazia si incarnaeranno – supponendola – nella cultura di chi li riceverà.

Leggiamo in *Christus vivit*:

*«Se i giovani e gli anziani si aprono allo Spirito Santo, insieme producono una combinazione meravigliosa. Gli anziani sognano e i giovani hanno visioni. [...] Se i giovani si radicano nei sogni degli anziani riescono a vedere il futuro, possono avere visioni che aprono loro l'orizzonte e mostrano loro nuovi cammini. Ma se gli anziani non sognano, i giovani non possono più vedere chiaramente l'orizzonte. [...] Il sogno primordiale, il sogno creatore di Dio nostro Padre, precede e accompagna la vita di tutti i suoi figli. Fare memoria di questa benedizione, che si estende di generazione in generazione, è una preziosa eredità che dobbiamo saper mantenere viva per poterla trasmettere a nostra volta»* (Francesco, 2019, ChV, 192-194).

È sempre possibile accendere o riaccendere nei giovani quella capacità – che a volte rimane sopita perché nessuno più la innesca – di pensarsi nel futuro diversi da come si è oggi, e di muovere il desiderio nelle giuste direzioni e così “aprire al futuro”, sapendo che quanto più il futuro si allarga – fino all'eternità – tanto più i desideri evolvono e vanno lontano.

### Alcuni spunti...

C'è la carità “samaritana”, c'è quella politica (la più alta forma di carità) e c'è quella “intellettuale”: come sono distribuite?

Ottimismo ingenuo o memoria nostalgica?

Come valuto il “mio” tempo (quantitativo, qualitativo) e l'autentico progresso?

Caso, fatalità, destino, Provvidenza? C'è spazio per la Provvidenza

### Alcuni volumi per eventuali approfondimenti...

CASTAGNINO Mario - SANGUINETI Juan José, *Tempo e universo. Un approccio filosofico e scientifico*, Armando, Roma 2000.

MANTOVANI Mauro, *Sulle vie del tempo. Un confronto filosofico sulla storia e sulla libertà*, LAS, Roma 2002 ([mantovani@unisal.it](mailto:mantovani@unisal.it))

GUZZI Marco, *La Svolta. La fine della storia e la via del ritorno*, Paoline, Milano 2022.

POSSENTI Vittorio, *Una nuova partenza. Teologia politica e filosofia della storia*, Armando, Roma 2022.